

La Medaglia d'Argento Del Missier. In mezzo ad un mondo tutto suo

Quando il partigiano Mario decise di salire in montagna

di Alessandro
Del Missier

È morto nei giorni scorsi a Roma il comandante partigiano, M.A., Mario Del Missier. Ecco come lo ricorda, con orgoglio e tenerezza, il figlio Alessandro.

Ora la scomparsa. Era di Cosenza ma finì nelle Marche. Entrò per primo a Macerata con i suoi ragazzi. Vice comandante delle Bande Nicolò

Mio padre è partigiano: come suona strano, oggi, questa affermazione.

Mentre era ancora in vita, per raccontar di lui, al massimo dicevo: "mio padre è stato partigiano" ... eppure adesso mi viene normale affermare un presente, come se il presente che stiamo vivendo necessiti di una immagine forte, netta, ben determinata e determinante.

Oggi che ho superato i 52 anni posso serenamente dire che la sua vita è stata una vita come quella di tantissimi altri, con gesti nobili e gesti mediocri, con errori e grandi intuizioni, piena di incapacità nell'affrontare gli ostacoli e piena di onestà nel non volerli aggirare con italica destrezza.

Posso dire che Mario è stato un buon padre, e che come tutti i padri buoni rifilava a noi figli delle belle delusioni, delusioni che nascevano anche dall'assenza di un "modello da seguire": certe sue debolezze inevitabilmente facevano scatenare in noi, figli adolescenti, profonde rabbie di impotenza... ma, come si sa, chi è intelligente i "padri" li va a cercare e li trova per la strada o sui libri.

Ma è stato un padre che ha saputo anche imparare da noi figli – e questo è un grande merito che mi piace riconoscergli – nonostante fosse un "orso" ha saputo sciogliersi

piano piano, anche grazie a noi, anche grazie alla nostra capacità di saperlo rifiutare con affetto, ma questa è una storia del dopo, del rapporto tra adulti e chissà quanto, noi figli, siamo riusciti, ognuno con la propria individualità, con la propria storia diversa, a risolverla.

Quindi è stato, come tanti altri, un padre a cui ho voluto un gran bene e che comunque ha saputo insegnarci qualche parola "guida" per individuare una strada (e qualcuna mi pento amaramente di non averla voluta seguire!). Parole come "onestà", "rispetto degli impegni presi", "rispetto degli altri" ma soprattutto "libertà e giustizia" nei rapporti.

"Libertà e giustizia" due parole leggere come l'aria, ma pesanti quanto profondità di valore, che mi sono tornate in mente riascoltando una sua intervista che rilasciò, qualche anno prima di morire, ad una televisione privata.

E qui un piccolo passo indietro e un grande riconoscimento a mio fratello Giovanni, che un giorno – inaspettatamente per me, che probabilmente avevo "lasciato ogni speranza" – lo convinse ad andare in una scuola pubblica dove degli studenti lo avrebbero ascoltato raccontare la sua storia di partigiano.

Lui che fino a quel momento aveva fatto di tutto per "dimenticare nell'oblio" uno dei momenti più luminosi della sua (e non solo sua) storia, per la paura del dolore dei ricordi, beh, grazie a Giovanni, adesso apriva le porte al ricordo... e, come spesso accade, fu come la rottura di una diga, una rottura delle acque, e la necessità di ricordare e raccontare diventò per Mario prorompente, una nuova "piccola" nascita alla bell'età di 82 anni! Così i ricordi che spesso nascondeva o smozzicava di fronte alle nostre continue richieste di maggiori informazioni, diventavano ora chiari e limpidi, e la memoria andava sempre più indietro, ricordava nomi e date, profumi e sensazioni anche della sua infanzia... Si pensi che la nostra generazione, abituata alla ipervelocità della comunicazione, si rammenta appena cosa abbia fatto il giorno prima! Già, la sua infanzia ... Nato nel 1919, ri-

■ Mario Del Missier.



percorre appieno tutta la nostra storia moderna, dall'avvento del fascismo ai giorni della cosiddetta Seconda Repubblica.

Raccontava, cercava di spiegare, pretendeva che noi scrivessimo... probabilmente se la sua vista avesse ancora funzionato o se oltre al saper disegnare, saper vedere con gli occhi della fantasia progetti e cantieri, avesse imparato a scrivere ... non avrebbe lasciato passare giorno senza lasciarci qualche pagina... Ma non fu così ed ecco allora che io mi presi la briga, la fatica, l'emozione di ascoltarlo e scrivere, selezionare i ricordi, ridar loro una pulizia, trovare un nesso storico alle sue immagini.

E piano piano la sua storia si intrecciava con la Storia, quella che io, sempre appassionato, avevo studiato o letto nel corso degli anni. Fu così che incominciai a mettere in discussione molte "verità" dei libri stampati (scritti da chi è risultato il "vincitore" - e meno male, aggiungiamo noi - ma che doveva "nobilitare" il proprio spazio di "potere" appena conquistato o che altri avevano conquistato per lui).

D'altronde siamo il Paese de *"Il Gattopardo"* e anche in questi giorni dove si celebrano i 150 anni dell'Unità d'Italia si sente suonare la solita cantilena risorgimentale e, senza nulla togliere alla bellezza dell'uomo Garibaldi, non si ha il coraggio di chiedersi o affrontare i temi degli accordi segreti tra la Francia ed il Piemonte, l'appoggio dell'Inghilterra per le concessioni siciliane, per lo sfruttamento dello zolfo o per il deficit della Banca d'Inghilterra, della "strana" carriera di Generali Borbonici che, preposti a "difendere" il Regno delle Due Sicilie con decine di migliaia di soldati, si ritirarono velocemente davanti a 1089 uomini... trovandosi poi, guarda caso, Generali del Regno Unito Piemontese! O del tradimento (o solo emersione della verità nascosta) dell'«eroe» Nino Bixio che di fronte alle richieste dei contadini di veder mantenute le promesse dei Piemontesi in tema di distribuzione della terra, ha pensato bene che una bella mitragliata ed un cumulo di morti fosse la risposta mi-



■ La liberazione di Tolentino.

gliore... ma questa è un'altra storia... anzi è la stessa maledetta storia per cui il 24 aprile del 1945 i partigiani che combattevano in Italia erano circa 200.000 ed il 26, appena due giorni dopo, la cifra era schizzata ad un milione e centomila, con tanto di pensione, di carriere politiche, di carriere amministrative nella Giustizia.

Mio padre (raramente o solo nel gioco affettivo delle coccole, lo chiamavo "papà", preferivo chiamarlo per nome, Mario, per un "vezzo" o un "cliché" culturale della nostra generazione che voleva privilegiare l'essere umano per ruoli "precostituiti" ... e anche questo fa parte della storia di una generazione cresciuta nel post '68 e che un giorno dovremo affrontare e riscrivere) mio padre, dicevo, era nato subito dopo la Prima guerra mondiale, in mezzo a montagne e boschi. Tutta la sua fami-

glia, tutta la sua storia era friulana, anzi carnica, e quindi costruita nelle roccia e nelle foreste, ma si era spostata di oltre 1.200 km a sud, dentro e sopra le montagne della Sila calabrese: niente di più diverso culturalmente dagli spazi e dall'ordine "austro-ungarico" della Carnia eppure così simili alla tipologia del montanaro, nelle problematiche quotidiane da affrontare, di fronte ai lupi ed al freddo, di fronte alla dinamica di vitale sfruttamento degli alberi giganteschi che gli crescevano intorno.

Mi stupivo sempre quando, da piccolo, Mario mi indicava con i loro nomi gli alberi che incontravamo in qualche passeggiata che facevamo, come se li avesse conosciuti da sempre, antichi amici che ritrovava, e come sapeva "soppararli", dandone subito una valutazione in metri cubi del legno ricavabile, i "metri cubi" ... da piccolo

mi domandavo cosa fossero... sicuramente strane formule di un "mago alchimista" come probabilmente era stato il mio papà! Mario aveva il bosco, le montagne, ancorate dentro il suo DNA, per nascita diretta e per una storia secolare della sua famiglia, della mia famiglia.

Nonostante il suo lavoro lo porterà in giro per il mondo, nei deserti arabi e nelle praterie americane, così come nelle metropoli caotiche, dentro i suoi occhi, dentro le sue orecchie c'erano i "rumori assordanti" del silenzio dei boschi...

Nato quindi nel '19, crebbe e si formò insieme al fascismo, insieme e dentro il fascismo. Pur non aderendovi direttamente, lui, come tutta la sua generazione, si forgiò con le precise immagini che il fascismo riusciva a creare e che poi, forse, non erano tutte negative.

Forse oggi possiamo dirlo: l'Italia nel 1920 ancora non c'era, la stessa Prima guerra mondiale vide nel suo interno un evidente squilibrio tra chi andava al fronte, carne da macello, con altissime percentuali di "uomini" del sud (o vogliamo chiamarli "schiavi delle colonie del sud"?) e chi dava i comandi, comodamente seduto al caldo dei "Comandi Generali" i cui dialetti erano tipicamente padani.

Non direi proprio che la Grande Guerra unì l'Italia, ma il Fascismo ci provò ed in parte ci riuscì. Provò a dare una immagine nuova e tentò di dare un orgoglio nazionale, una autostima fino ad allora sconosciuta, con i successi nel campo delle scoperte scientifiche (Marconi che riusciva a far accendere la luce di un'intera città, Sidney, dall'altra parte del mondo, per mezzo di onde radio), delle esplorazioni (la spedizione al Polo Nord di Nobile) nelle capacità tecnologiche del nostro Paese (i successi mondiali di Balbo nell'attraversamento dell'atlantico con gli aerei Marchetti, le bonifiche di aree paludose con tecnologie idrauliche all'avanguardia e che tutto il mondo veniva a studiare) e, perché no, i successi nello sport (Primo Carnera nel pugilato o della nazionale di calcio di Pozzo) fino al costituirsi di un "impero" con la "conquista" di terre lontane nel continente africano (che in quell'epoca di "colonialismo globale" rappresentava sicuramente un valore positivo): tutti successi che renderanno una generazione di giovani sempre più orgogliosi di essere italiani, e che, comunque, formava quella cultura di patria che noi italiani, storicamente sempre divisi, non avevamo mai avuto.

Il comunicato stampa del Comune di Macerata

È morto venerdì scorso a Roma Mario Del Missier, vicecomandante del Gruppo Bande Nicolò, reparto partigiano che entrò a Macerata il 30 giugno del 1944.

Del Missier era uno degli ultimi partigiani "maceratesi" ancora in vita. Lui, originario della provincia di Cosenza ma di genitori friulani, aveva legato il suo destino alle Marche.

Ufficiale dell'esercito, come il suo superiore Augusto Pantanetti, si era ritrovato in montagna con un gruppo eterogeneo di combattenti e profughi decisi a riscattare l'onore del Paese all'indomani dell'8 settembre. In quella fase la scelta fu di combattere.

Medaglia d'Argento al valor militare, Del Missier fu ferito sul Fiastrone il 12 maggio del 1944. In quella circostanza, nel corso di un attacco notturno alle posizioni del Gruppo Bande Nicolò, quattro patrioti rimasero feriti. Il vicecomandante fu colpito da un proiettile di rimbalzo ma fu subito medicato.

Del Missier, il cui funerale si è svolto a Roma, lascia la moglie Iole e i figli Giovanni e Alessandro.

L'Amministrazione comunale esprime il suo cordoglio per la morte del valoroso partigiano.



■ Il Gruppo Bande Nicolò entra a Macerata.

Certo sappiamo, noi che siamo cresciuti con le realtà apparenti della televisione, e non ci facciamo certo confondere, che sicuramente le imprese venivano ingrandite ad arte dalla propaganda fascista per nascondere quello che realmente avveniva: la morte della libertà, la morte della giustizia.

Ma per un giovane cresciuto, educato fin da piccolo, all'interno di tutti i suoi momenti quotidiani, era la realtà, l'unica realtà esistente, giusta, normale. E quando, entrati in guerra, si sentivano trattati dagli "alleati" tedeschi come delle nullità, derisi o azzittiti dall'arroganza germanica, no, non era facile da digerire, neanche per un giovane Ufficiale del Regio Esercito italiano quale il Tenente Del Missier era, e fu per questo che reagì duramente ad un sopruso e l'emersione della sua identità gli costò il trasferimento in una delle unità tra le meno desiderate del momento: scorta ai convogli navali tra la Sardegna e la Liguria, in un Mediterraneo ormai nella piena disponibilità degli anglo-americani, dove non passava giorno che sottomarini "stelle e strisce" "banchettassero" con i pesanti convogli italiani. Per uno poi che non sapeva neanche nuotare... era il massimo... sarà poi per questo che mio padre ha sempre preferito le vacanze in montagna?

Mio padre non aveva fatto mai politica, era un "montanaro" che aveva avuto la fortuna di poter studiare, con i suoi due fratelli, presso l'Istituto Tecnico "il Montani" di Fermo, allora, e per molto tempo ancora, una vera punta di diamante nell'educazione "tecnica" delle generazioni a cavallo degli Anni '30 e '40.

I tre fratelli Del Missier avevano potuto studiare, tutti con ottimi risultati, grazie anche ad un "mecenato" della famiglia, un certo Ing. Franciosi un nome che per noi ha sempre evocato un non so che "di favola", un nome che, come in molte storie di famiglia, doveva sempre essere nominato a bassa voce, con "rispetto e gratitudine". Un nome che ha sempre aleggiato come quello di un "babbo natale" e di cui, solo molti anni dopo ho potuto capire il ruolo, vederne la faccia: era anche lui un uomo, un uomo che aveva voluto bene, che aveva stima di mio nonno, e che lo ha sempre aiutato: esistevano ed esistono anche gli esseri umani, i rapporti sani tra uomini.

Mio padre non aveva mai fatto politica, perché era nato tra i lupi e gli orsi, ma sono sicuro, mi fa piacere immaginare, che se fosse stato un cittadino, in mezzo ad altri intellettuali, magari nella vicina città lucana di Potenza, avrebbe fatto amicizia con un ragazzino più giovane di lui, Beniamino Placido, ed

insieme avrebbero parlato di Giustizia e Libertà.

Mario mi ha raccontato che in montagna, in quel settembre del '43, salirono molti giovani, ragazzini di 18-21 anni, anche di idee fasciste, perché il primo moto di rifiuto fu verso i tedeschi, verso i nazisti, e non si vada a dire che la gente non avesse percepito cosa ci fosse dietro e dentro i nazisti, che i campi di concentramento fossero ignoti alla gente comune: forse l'esatta ubicazione non era nota ma il senso della violenza che essi celarono erano facilmente leggibili nelle azioni dei nazisti, dentro i loro occhi vuoti e gelidi, magari di un bell'azzurro.

Mi ha anche raccontato come in seguito questi giovani siano voluti tornare a casa, più o meno consapevoli di quello che li aspettava, magari, alcuni in buona fede, parlando di "Onor di patria" per il tradimento nei confronti dell'«alleato», alcuni per stupida e cieca convenienza del viver bene, più o meno manovrati da fascisti di professione a cui restava solo un'ultima, disperata, spiaggia a Salò.

Altra carne giovane da macello gestita da qualche pazzo federale assetato di sangue. Dopo il famoso bando della Repubblica di Salò, a metà novembre del '43 sembrò che i fascisti, della prima o seconda ora, volessero solo superare per crudeltà i tedeschi, forse nella speranza di "ripulire con il sangue versato il tradimento" o forse per conquistare un po' di benevolenza dai padroni. Scodinzolando a destra e manca.

La guerra partigiana che era partita come liberazione dai tedeschi diventò, così, guerra contro i nazifascisti. E quei pochi giovani ci riuscirono.

Come si dice oggi, diedero il loro contributo alla liberazione da parte degli Alleati, e meno male: sarà stato un piccolo contributo ma che valore costituente per una generazione e per quelle che sono seguite.

E quei pochi giovani diventarono tanti ma tanti, quasi 45 milioni di antifascisti. E, di soppiatto, il "gattopardo" sorrise sornione. Mario, come molti altri d'altronde, non corse a mettersi in luce, la

sua Medaglia d'Argento al valore, che adesso noi conserviamo con infinito orgoglio, la mise nel cassetto, quasi nascosta, tornò a lavorare ma il suo viso aveva una nuova luce.

Mio padre è partigiano, perché questo non glielo toglie nessuno, perché è riuscito a riconquistare il suo ruolo di partigiano anche in tarda età, perché su molti siti internet c'è il suo nome, perché mi ha insegnato che libertà non è solo un valore da difendere per sé ma è anche un valore da riconoscere agli altri, perché la propria libertà non è migliore di altre.

Molti, tanti anni dopo, seppi dalla mia compagna Mariarita, che, parlando di me, in mia assenza, prendendomi un po' in giro come facevamo spesso, le snocciolava tutti i miei difetti (e non sono pochi!) l'essere casinaro, l'essere disordinato (io la chiamo fantasia creativa...) il fare mille cose magari concludendone poche... (ma buone, almeno spero!) ma... nonostante questo «Alessandro ha un grande pregio: lascia libere le persone».

Non ho mai avuto, da nessuno, un complimento più bello di questo... peccato che non te lo diceva direttamente, ma va bene lo stesso, mi sono portato ugualmente a casa questo regalo e me lo conservo gelosamente, vicino alla sua Medaglia d'Argento.

Perché non c'è libertà senza giustizia e la giustizia non ha valore senza la libertà.

Ed oggi sentiamo molto la loro mancanza.

Io la mancanza di papà non la sento, perché quello che ha fatto c'è.

E gli alberi sulle montagne continuano a crescere.

Spesso, rivedendo con emozione, il film di quella felice accoppiata Comencini/Sordi, ho pensato che abbiano preso spunto dalla storia di Mario, ma probabilmente è stata la storia di molti Mario, tranne in un importante particolare: il sottotenente Innocenzi (Sordi) pur di tornare a casa rifiuta di unirsi ai partigiani.

Mario no, e di nuovo la montagna attraverso la sua vita e la parola libertà, parola fino ad allora sconosciuta, diventa un senso reale dei suoi movimenti. ■